

TRUMAN - UN VERO AMICO È PER SEMPRE TRUMAN

Regia: Cesc Gay

Interpreti: Ricardo Darín (Julián), Javier Cámara (Tomás), Dolores Fonzi (Paula), Eduard Fernández (Luis), Àlex Brendemühl (Veterinario), Pedro Casablanc (Dottore), José Luis Gómez (Produttore), Javier Gutiérrez (Impiegato Pompe Funebri), Elvira Mínguez (Gloria), Oriol Pla (Nico), Nathalie Poza (Donna), Àgata Roca (Donna)

Genere: Commedia/Drammatico - **Origine:** Spagna/Argentina - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Cesc Gay, Tomàs Aragay - **Sceneggiatura:** Cesc Gay, Tomàs Aragay - **Fotografia:** Andreu Rebés - **Musica:** Nico Cota, Toti Soler - **Montaggio:** Pablo Barbieri - **Durata:** 108' - **Produzione:** Impossible Films, Trumanfilm, BD Cine, in co-produzione con Dek&S Films, Telefe - **Distribuzione:** Satine Film (2016)

Una storia maschile d'amicizia, in un momento delicato della vita. È "Truman - Un vero amico è per sempre" del regista catalano Cesc Gay noto per "Krampack" e "Una pistola in cada mano". Un film che arriva in Italia sulla scia del successo ottenuto in Spagna, prima al Festival di San Sebastian poi con i cinque premi Goya.

Truman è il nome del cane che si trova in mezzo, tra Tomás e Julián. Il primo un madrilenno che da molti anni vive in Canada, ma all'improvviso decide di tornare in patria in visita all'amico, molto malato. Hanno quattro giorni da trascorrere insieme, un lungo fine settimana, che è insieme un accomiarsi e un nuovo inizio.

Julián ha deciso di non volersi più curare, sente la fine vicina e non vuole sottoporsi a ulteriori terapie. Vuole affidare il cane Truman a nuovi padroni che lo trattino bene e vivere gli ultimi giorni sereno. Tomás prende alloggio in un albergo vicino all'abitazione dell'amico, per non essere di peso in nessun modo, e insieme camminano, parlano, scherzano, incontrano persone, mangiano e bevono. Soprattutto frequentano Paula, la cugina del malato, e vagliano i candidati all'affidamento del cane, che non deve in nessun modo soffrire il lutto per la perdita del proprietario: in questo modo i protagonisti vengono in contatto con personaggi curiosi, come due ricche donne russe che restituiscono l'animale il giorno dopo in cattive condizioni.

In una città poco turistica, poco affollata da essere abbastanza intima da accogliere i loro momenti di confidenze, i due si muovono tra leggerezza e preoccupazione, tra passato e futuro, compresa la gita per un ultimo saluto al figlio Nico.

C'è un'alternanza di risate e commozioni, come nella vita, senza retorica o ricatti morali. È una lezione di accettazione nel nome dei sentimenti, di un'esperienza che unisce, di una consapevolezza, di comprensione del senso dell'esistenza. Forse gli manca un tocco in più per essere davvero speciale, l'arco narrativo è per forza di cose prefissato, ma "Truman" è un buon film intriso di umanità, pervaso da una conoscenza profonda delle scelte che si trovano davanti le persone. Una storia di amicizia vera, con gli ingredienti giusti e senza troppe sottolineature. Gay affronta tutti i momenti, senza cadere mai nel cupo o nella commiserazione, ma senza lasciare fuori il dolore.

Straordinari gli interpreti, da una parte l'argentino Darín, cui tocca il personaggio più estroverso visibile, dall'altra Cámara, che deve essere più trattenuto e misurato, ma riesce a trasmettere empatia ed emozioni in ogni inquadratura. Lo spettatore inevitabilmente si affeziona a Julián e Tomás, e pure a Truman, ma Gay conosce il momento giusto in cui far giungere la parola fine.

**L'Eco di Bergamo - 22/04/16
Nicola Falcinella**

Tomas parte dal Canada, dove vive con la famiglia, per una breve vacanza a Madrid. Una vacanza triste: perché va a trovare Julian, il suo migliore amico di sempre, malato di cancro terminale. Il quale è alla ricerca di una persona affidabile cui lasciare Truman, il cane bullmastiff che ama come un figlio. Il film col nome del cane fa sentire quanto "Truman" (vincitore di cinque premi Goya, gli Oscar spagnoli) si differenzi dalla maggior parte di quelli dal soggetto simile al suo. Di solito, infatti, il genere 'cancer movie' si basa su strategie

pietistiche e ricattatorie; come avveniva in un'altra variante di buddy-movie che è un po' il precedente (increscioso) di questa: "Non è mai troppo tardi", con Jack Nicholson e Morgan Freeman. A fare di "Truman" un film speciale sono, in realtà, cose semplici. Il breve incontro tra Julián, l'attore scapestrato e gaudente che si è ormai arreso alla malattia e Tomás, l'amico più posato che vorrebbe persuaderlo a continuare le cure, non è un'occasione per riflessioni filosofiche sulla vita e la morte. È una cronaca realistica, invece, sommessa e pudica e perciò tanto più toccante. Assai più incline alla malinconia che al dramma, però alleggerita da generosi tocchi di humour varianti tra i toni dell'affettuoso (le battute da vecchi complici che i due amici si scambiano di continuo) e del noir. L'umorismo nero, ad esempio, impregna una scena divertente e agghiacciante allo stesso tempo: quella in cui Julian e Tomas prendono informazioni da uno squallido rappresentante di onoranze funebri.

Il merito principale del film di Cesc Gay (e della sceneggiatura originale, premiata anche quella) sta, tuttavia, nel modo in cui riesce a suggerire la complessità dei rapporti umani anche nelle circostanze più estreme. Quando l'affetto e il dolore per la perdita imminente si mischiano con l'insofferenza, la generosità confligge con l'egoismo, il sollievo di chi resta in vita ispira l'invidia involontaria di chi deve congedarsi da essa. In extremis Julian riesce a riannodare i legami con le persone care, e anche a regolare qualche conto rimasto sospeso (con un altro amico, di cui ha sedotto la moglie; con l'impresario del teatro dove recita, che mentre pronuncia parole di pietà lo 'scarica'). Ma i rapporti tra le persone, ancorché indispensabili, sono

sempre difficili; rischiosi, anzi, come suggerisce l'adattamento delle 'Relazioni pericolose' (nel testo di Christopher Hampton) in cui Julian recita ancora ogni sera.

Il premio al miglior film spagnolo dell'anno, pur a fronte di concorrenti forti come "Perfect Day", non pare immeritato. Forse è meno motivato quello alla regia, parecchio convenzionale e avara di ritmo; probabilmente perché messa per intero al servizio degli attori. Che, invece, sono eccezionali. Al centro di quasi tutte le scene, ripresi ora nella stessa inquadratura ora in alternanza di campo e controcampo, l'argentino Ricardo Darín ("Il segreto dei suoi occhi") e lo spagnolo Javier Cámara (più volte nei cast di Almodovar) sono così bravi da sfidare il principio di verosimiglianza facendoti quasi credere di essere amici da sempre. Ed è solo per convenzione che al primo sia toccato il Goya per il protagonista, al secondo quello per l'attore di supporto.

La Repubblica - 21/04/16
Roberto Nepoti

La sana capacità di non dirsi tutto. L'amicizia vera, quella 'che non chiede il conto', è anche questo. Nel cinema contemporaneo raccontare l'amicizia maiuscola è un po' fuori moda: più facile è offrirla da contorno per temi diversi, magari più urgenti e attuali, come il terrorismo, le diversità, le disfunzionalità familiari.

Il regista spagnolo Cesc Gay, invece, decide di andare controcorrente, o meglio fuori moda, e puntare tutto sulla narrazione pura e 'semplice' di due amici e degli intensi quattro giorni che trascorrono insieme. Ciò accade in "Truman", bellissimo esemplare spagnolo di cinema 'lieve e profondo' che si è meritato tutti e cinque i premi Goya intascati lo scorso febbraio: miglior film, regia, sceneggiatura ma soprattutto attore protagonista e non, rispettivamente a Ricardo Darin e Javier Camara.

La storia è presto detta. Julian è un fascino attore argentino di successo residente da anni a Madrid e affetto dal cancro. Tomas è il suo più caro amico ma vive in Canada dove lavora e ha messo su famiglia. Considerando le

condizioni e la sua scelta di interrompere ogni terapia, decide di fargli una breve visita: quanto basta per dissuaderlo dalla drastica decisione.

Truman è il vecchio e affettuoso cane di Julian, considerato da lui quale il suo secondo figlio, dal momento che il primo - quello 'umano' - vive ad Amsterdam dove studia all'università. Apparentemente, l'unica preoccupazione di Julian è quella di trovare una famiglia adottiva per il suo adorato Truman, nella realtà il tormento dell'uomo è una profonda solitudine accompagnata dal timore dell'oblio. Certo, ha una ex moglie con cui intrattiene buoni rapporti, una giovane ex compagna che lo aiuta e uno stuolo di ammiratori, conoscenti, pseudo-amici che appena sfiorano la superficie. Ma la solitudine di cui soffre e quella tipica di chi si porta 'appresso' la malattia: chi si avvicina alla morte fa paura quasi quanto la morte stessa.

In una Madrid molto cool e che ben contrasta coll'intima sofferenza dei protagonisti mai esibita, i due uomini le 'pratiche' pre-dipartita di Julian: istruirsi su come Truman subirà psicologicamente la perdita del padrone, passare in rassegna le urne post mortem, recitare Moliere finché è possibile, fumarsi quella marijuana che tanto allevia le fatiche. E, perché no, fare una sortita a sorpresa ad Amsterdam a trovare il figliolo dal compleanno imminente. Nulla è lasciato al caso per un uomo che si è conquistato il 'privilegio' di sapere quando morirà, un diritto di cui avrebbe fatto volentieri a meno 'ma visto che c'è, me lo prendo'...

Erroneamente "Truman" può essere incluso nella lista dei cosiddetti 'cancer movie', quel cinema del dolore che solo chi è a secco di lacrime può permettersi. Il suo pregio, invece, è quello di invertire i valori tra la malattia e l'amicizia trattando la prima come il pretesto per raccontare la seconda. Julian potrebbe soffrire di qualunque problema esistenziale, anche di un lutto altrui: quel che conta è il rapporto di complicità totale che intrattiene col suo grande amico, e non c'è oceano Atlantico che tenga. Diretto con solidità ma soprattutto scritto benissimo, "Truman" sembra un mantra ciclico che alterna pensieri,

parole e azioni secondo i principi di una (ormai perduta) coerenza; per questo ogni chiacchierata tra i due uomini è sempre anticipata da un pensiero e seguita da un'azione che la mette in pratica, ma senza la banalità dell'aspettativa. C'è infatti quell'elemento che sfugge alla logica e si chiama 'umanità' profonda, laddove si 'tocca' l'imponderabile.

Se di fronte ad alcune scene è impossibile trattenere le lacrime, in altre si sorride o addirittura si arriva a ridere, perché ogni dettaglio è trattato con una delicatezza e un'ironia sconfinata. Verrebbe da dire che quel 'trattenersi' emozionale espresso nel film lo allontana dalla tradizionale esplosione isterico/sentimentale - nel bene o nel male - che caratterizza il cinema iberico, avvicinandolo alla modalità di alcune nuove cinematografie sudamericane, più inclini al pudore espressivo sia rispetto al passato e certamente rispetto alla loro antica madrepatria. Insomma, il 49enne catalano Gay sembra più un giovane autore cileno o argentino che un erede di Almodòvar. E l'accoppiata Darín-Cámara è perfetta, con l'attore argentino forse in una delle sue migliori performance cinematografiche degli ultimi anni. In uscita oggi nei cinema grazie a Satine Film.

Il Fatto Quotidiano - 21/04/16
Anna Maria Pasetti